Stanze

d'uomini e sole

(1986-1996)

di Sergio Failla

ZeroBook

Stanze d'uomini e sole

(1986-1996)

di Sergio Failla

ZeroBook 2015

Indice generale

Il nome delle stanze

Fuori casa

Lo fece accomodare
ma fuori dalla sua casa
non perché si vergognasse
di letti disfatti o di molliche
lasciate sulla tavola, tra i bicchieri.
L'uomo lo guardò negli occhi
mentre tra i capelli il vento
accarezzava sotto il sole del tramonto,
non si sentiva fiero né triste.
Egli seguì lo sguardo dell'uomo
fino al punto di convergenza
lesse il suo silenzio.
Forse non si prega mai a sufficienza
forse la sufficienza non basta mai.

Così si ha bisogno di un piccolo male
per sconfiggere un male ancora più grande
ma non si deve lasciare spazio
mai, a nessuno, per nessuna ragione
persino un dio è di troppo in casa.
Il vento muove le foglie degli alberi
le ombre si allungano
l’uomo saluta con cenno di mano
riprende il suo cammino
a piedi scalzi, senz'orma.

Entriamo

Entriamo in queste stanze
abbassando la maniglia
piano non per la paura
d'entrare ma perché non
esca
fuori, che non si perda
ciò che ognuna di queste
mille
stanze nasconde
la casa dei ricordi che
racchiude.

Canfora e naftalina

Canfora e naftalina
nell'odore
acuto la tarma più salata
che si annida nei batuffoli
della lana il letto in alto
un'anta dell'armadio aperta
i gelsomini bianchi sempre
nuovi
davanti alla foto in bianco e
nero
del bambino con la cuffia
morto.
Di questo il ricordo la paura
del buio della stanza il rito
nel cavo della mano
bambina
recare i fiori a una foto
sostituire il fresco
all'appassito
con un solo gesto di mago
per questo guadagnare il
ritorno
nell'altra stanza, alla luce.

La lavatrice

Nello stuoino
dicono dell'orizzonte
bianca la ferita
si scruta corrugando
la fronte percependo
ciò che discanta.
tiene - solo la forza della
lingua
dove finisce il mondo
e la ragione qui lo sporco
si decanta - a strati
parole abbandonate
tenute sù dal fango
di una discarica abusiva
in questi giorni di secca
la voce inascoltata
eppure resiste
emerge dal mucchio
coricata su un fianco
l'occhio cieco
la lamiera bianca
arruggia

i topi giocano alla centrifuga

gli uccelli,
i suoni che lanciano

la parola lava più bianco
strizza lo sporco
gira il tempo
e quando si ferma
stramazza uno straccio
d'uomo nel mucchio
il braccio, fuori.
no, neppure la parola
salva allo sbriciolamento
le più belle civiltà

Stanza senza finestre

La stanza senza finestre
nell'odore stantio che il legno
impregna agli oggetti d'ammasso.
Ci si nasconde nelle tane
topi con il cuore in gola
perché anche la paura è bella
quando non esiste vero pericolo
ci si allena agli orrori.

Dormo in una stanza

Ecco come pagina dopo pagina
nessuna stanza ci appartiene
non ci appartiene l'inizio né la fine
non ci appartiene il respiro
e neppure il cielo di tegole
su cui apre la finestra senza vetri.
Oggi un uomo è morto, ancora,
lasciando un quaderno alla pioggia.

Tre letti

Nella stanza a tre letti
seppellita in un'ospizio
non solo dimenticata
ma rimossa
con accurata operazione
chirurgica
neppure il rimorso
(tanto, paga la sua
pensione)

Piume di gabbiano

Solo un angolo d'intonaco verde
i mobili tra la polvere e le schegge
le travi piume di uccello abbattuto
fili della luce / il raspare di un topo.
non una nuvola bianca copriva il cielo
a Sarajevo erano gabbiani.

Del non ritorno

La voce - rallenta
il terribile è non saper ritornare
si prova a vomitare
ma non serve a nulla
- ricomincia.

Un rito, a Trapani

Seguono la statua tra sofferenze indicibili
portando a spalla il peso del mondo
tutto il dolore, il male che ci uccide
- e nel mentre s'annacano[1]
dondolando quasi una lenta danza
struggente dello sfinimento
questa nostra vita che sfogano
donando alla divinità l'amore della madre
che culla il proprio bambino.
gli incappucciati attendono
il prossimo rogo dietro l'angolo.

---

1 "annacarsi" = sicilianismo: dondolarsi, sbrigarsi. La "naca" era la culla del neonato.

Sesti sensi

Il mio steso senso non sbaglia mai
è con gli altri cinque che ci azzecco poco.

Convergenze

Nella convergenza dei bisogni
con le mani tra i raggi della luce
e l'ombra (sono queste
le stelle di cui si parla).
solo e decontesti
permette l'uso museale
l'isolamento dell'oggetto
stanza per stanza
cadavere per cadavere.

L'apologia del caso

Spezzoni
raccolti come stecche
di un gioco cinese
uno a uno e poi a fasce
il tentativo
di un senso
questa *cosa* dietro l'angolo
quando non serve la recita
se di ognuno è la mezzanotte.
Posto il desiderare
trasversale
a ciò che è ufficialmente accettato,
ridiamo, o piangiamo
né si può essere liberi senza caso
per questo disposti al riso e al pianto
è in noi la compassione
il rispetto che ricerchiamo

tra noi libero è chi
ha molto pianto e molto riso.
Intanto si fanno i conti della spesa
la cifra in colonna, senza riporti
per il troppo correre, con orrore
il nostro è un conto che non torna
né ca riesce all'equilibrio
la punta della forchetta.

Telescopio dalla finestra

Cade la neve e sono stelle
lacrime scaccole cicche d'angeli
(quella via lattea che dicono
fumo ammatassato di margherite)
nell'ora d'aria punti di solitudine
la nebbia buia improvvisi
per san lorenzo il fenomeno
una volta ogni 160 anni
con questa intensità
fu l'unico a non vederne
neppure uno di desiderio
non si aspetta mai abbastanza
perso tra una stella e l'altra
l'impossibilità di una acuta miopia.

Il testimone inattendibile

Il gatto con le spine
ha dato lui il passaggio
sulla sua moto rossa
alla ragazza di quindici anni
mercenaria tra i croati
targata roma 78943 prefisso 06
capelli celesti occhi biondi
e insieme prima di litigare
hanno preso a martellate
la roccia a forma di sardegna
poi quando la luna è tramontata
lasciando una pioggia di latte
pastorizzato davanti alla porta di casa
la folla si è riunita
per testimoniare alle telecamere

la giusta rabbia sulla tragica
scomparsa
del canarino della signora
Rosa.

Il costruttore di stanze

Dedalo il costruttore
trascorse intera
l'esistenza all'ombra del
potere
per poter vedere il labirinto
avviluppato come un
serpente
il dio denaro il dio consumo
mentre fuori la folla
chiedeva
come elemosina brandelli di
vita
lucrando sul cemento e
sulla sabbia
foderando d'argilla il
colosso
investendo in azioni e conti
correnti.
che ne saprà mai quel
coglione d'Icaro
del saliscendi delle
quotazioni

o del modo di vincere un appalto
truccando la gara in cambio di un favore,
che se saprà mai quel coglione d'Icaro
abbacinato dal sole troppo forte
cieco al volo e sordo al canto delle sirene
di come la terra gira avvitandosi
su sé stessa bilanciata dalla luna
della scomparsa pleistocenica dei dinosauri
dell'arte della cottura della pastasciutta
Dedalo il costruttore / Icaro il vanescente
che rifiuta di sopravvivere non vuole
lasciare di sé che il bagliore
lo sciogliersi di una candela al sole.
Dedalo ha ben chiaro dentro di sé

il progetto di una nuova torre
dalle mille lingue, di un porto
cui far approdare tutte le navi stellari
di questa galassia consumata dal suo centro
una piramide dal cuore di clessidra
e dal sorriso di gioconda un muro
dietro cui murare i mostri
che minacciano la fine dell'universo.
conosce il valore angolare del mondo
ogni centimetro ogni millimetrica scala
il suo occhio valuta
con precisione da goniometro
la distanza tra il filo a piombo e l'architrave
i suoi archi potrebbero reggere tutto il peso
del mondo se solo gli si chiedesse.

a tutto questo pensa Dedalo il costruttore
salendo e scendendo le scale del palazzo
all'ombra del potere l'esistenza
di un profittatore di regime
pronto a vendersi al migliore offerente
pronto a ingannare, spergiurare, calunniare
pur di potere ancora una volta segnare
su un foglio di pergamena una nuova linea
che divida l'ombra dalla luce
di una finestra - infine
da cui poter tentare la fuga.

I templari

Essi guardarono in basso
con gli occhi fissi alla terra
il piede la scarpa fangata
la mano che tiene l'Oggetto
- una bottiglia che appare
come per la magia dei bambini
all'improvviso con etichetta e tutto
un bicchiere che sciaborda di rosso
e macchia con il cerchio del sole
il tavolato di legno scuro -.
ma essi hanno il sole basso negli occhi
si sono costruiti un sole a propria portata
gli occhi fissi non vogliono guardare
di fabbriche e palazzi

meglio guardare in basso
non impicciarsi
di ciò che avviene sopra le
nostre teste
"né di destra né di sinistra"
perché tutto continui.
essi guardano in basso e
dicono
di capire la vera realtà ciò
che
"non passa", i veri
valori degli uomini
la (loro) memoria
ciò che (essi) vogliono del
passato
servito ben caldo come una
pizza tuttestagioni
la mozzarella filante il
tavolaccio
l'odore umido della bottega
l'ago che ti sfilza - da parte
a parte - come un capretto
mentre senti il terrore alle
tue stesse grida
quelle cose del quotidiano
stare nel mondo.
accanto a loro i templari
tornano

con i loro attrezzi da guerra,
baldanzosi
neppure salutano chi guarda
per terra
nonostante l'attesa del
saluto
la stessa lingua / le risate
soddisfatte
di avere ancora oggi ucciso
rumor di ferraglia / buoni
padri di famiglia.

A Lucio Piccolo

E' l'ultimo sguardo del sole
al mare inabissandosi nel fermo
vespro perenne l'ombra più lunga
che non si offre in dono
ma si rifiuta - al gesto d'esistenza.
O matematico o pitagorico quando
nulla quadra nel confine dell'ombra
la linea che ci avanza
l'inverno è ciò che non muore
questo rincatucciarsi nella propria pelle
dove la foglia d'arancio più verde
si lava dal vento e agli schizzi

e il cielo è ripulito, più la
pioggia
possono i minuti essere
deserti
nel camminare strascicarle
quelle
gambe ginocchia piedi
suole dita
il cadavere che lascia il suo
segno
tra le piante grasse
pungigliose
tra un ago e l'altro proteso,
rigido
brulicare chitinoso di insetti
sotto la luce accesa voglia
del buio.

Il falcone

È l'uccello nero che vola
vola nella notte il vento
odora
l'uccello nero ha i rami
contati
qualcuno accenna un
fischio una
nota bassa della voce (la
campana)
qualcuno si volta dall'altra
parte
per non guardare. Qualcuno
asma
più forte. L'uccello nero
vola
vola nella notte il vento
sente
ha il calore delle mani sul
volto
basta chiudere i tuoi occhi
verdi

mentre la foschia sale come una sabbia
tra le foglie scure degli alberi
i riflessi dei televisori accesi
i muri delle case, i parabrezza delle auto
i passanti sono sempre più passanti
avvolti come bozzoli compiaciuti
per una ritrovata intimità (l'eco)
e chi si affaccia dietro i vetri
delle case ha lo sguardo d'orrore
il rossetto sulle labbra sbavato
sono le luci della città che offuscano
le luci del cielo stellato.
l'uccello nero vola contro la luna
la linea netta delle ali il segno

di una vittoria o uno sberleffo (anni)
lasciando a chi rimane sulla terra
l'umido della sconfitta, il sale.
l'uccello nero vola più in alto
di qualsiasi rumore di sparo.

E t’arriri u cori

Iè t'arriri u còri, sorce,
ca sapi k'ammangiatu
u stòmacu s'arrigrìa, bedda
e u sangu s'addivetti
ma a tò faccia ri stronzu
chidda resta a stissa
sia ca chiovi sia k'assoli
nun c'è versu r'addrizzari
sta sorti ca ti fa mòngiu[2].
è er tafano nella pelle
che non te smove nun te fa
manco n'a cicca, a ninè,
a stecca come 'n corazziere
avanti a la facciaccia brutta
der novo sor presiddente.
mi ghe xe stanco d'aspetar ti
mi ghe xe stanco pu.
Combinare
riconbinari

2 “t’arriri” = sic.: ti ride, ti si rallegra. “sorce”= interiezione bolognese. “sapi”= sic.: sa (sapere). “chiovi”= sic.: piove. “nun c’è vessu”= sic.: non c’è modo. “mòngiu”= sic.: gonfio e molliccio.

riminari
rimestolare
mescidare
due dopo tre
una dua tria
savèr dei savèr
savèr de morìr
savèr de odorar
già cadavre
de non savèr
po noantri
ca ci sta l'occidente
tra molare e dente del giudissio
er meio de la gioventù
la scarnificazione della sacra
allianza tra lega e rilega
tra sega e risega
tra un bossolo di buldog
e il resto nfame
nui, nell’istessa stanza
(la stessa istanza).

Voci fuori campo

Ma anche noi voci
fuori campo abbiamo
una vita - privata
ma con un desiderio tanto
forte
da rendere impossibile
qualsiasi parola - o gesto.

La ragazza del coro

Culo e camicia

Ero culo e camicia
con la tua saliva sulla terra
pregavo il dio
cinque volte al dì,
prima dei pasti.
navigavo tra la scogliera
e la fiancata della trireme
che fendeva naufraghi
aggrappati alle scogliere
correvo davanti al pubblico
distratto di olimpia
sgranocchiante noccioline
il bicchiere di coca sempre pieno.
ero con il generale
che provava i suoi nuovi fucili
lucidi e fiammanti
sui campesinos scamiciati.
sono stata etichettata
con l'astuzia perversa di quelli

per i quali il mondo è come loro
sono stata quella che altri
volevano che fossi - come loro,
il peggio, la feccia
acconto di numero mai pagato:
io sono stata tutto questo
di me è stato fatto di tutto,
non c'è un solo millimetro
del mio corpo che non sia stato
risparmiato dalle arti umane
di conoscenza e distorsione.
io, culo e camicia
saliva e terra
la ragazza del coro.

Fatti d’uomini e donne

In questo mondo fatto
stranamente d'uomini e di donne
stranamente dediti al dolore
stranamente le cose
che si dimenticano e quelle
che si ricordano stranamente
il gesto dell'offesa e quello dell'onore
questo amore che dentro ci divora
questo mondo di cui non sappiamo il nome
la nuova crociata antialbigese
calzini sforati rammendati
da accorte mogli dopo il bucato
"educare il giovine" estirpando

idee malsane, creare gli uomini
asettici e immunemente genetici
stranamente per questo mondonuovo
fatto dai potenti e dai loro creditori
stranamente, ancora ...

Si regola il motore

Si regola il motore
con un tocco alla levetta
il bisonte avanza
schizza pugni di terra
l'abilità a evitare alberi
sotto il fazzoletto in testa
annodato agli angoli
il toreador batte i denti
il rumore del motore rimane
nelle orecchie anche spento
anche a letto quando si vuole
riposare e la schiena spezzata
le mani che vibrano
il cuore è un grumo di terra
duro e sporco,
sfuggito alle lame del trattore.

Per fortuna si lavora sotto gli alberi

il sole appartiene al cielo /
l’ombra della terra.

Però lo stesso il sole brucia
e brucia il rumore del motore
che non ti abbandona neppure
quando è spento / brucia
la schiena che deve stare bassa
la testa che deve evitare i rami
lo stomaco che segue la terra.
si sputa il sangue e il sudore
le gocce cadono sulla testata
evaporano friggendo il rumore
del motore è dentro le ossa
dentro i pensieri.
Allo stesso modo si sbattono
gli stoccafissi sulla banchina.

Storie di menzogne

Forse abbiamo mentito
su di noi, la nostra fortuna
abbiamo sempre mentito.
La storia di una menzogna
(a decidere, quelli che della
realtà non vogliono sentire
neppure l'odore di vicolo)

Cinquemila poesie

Per un tizio in giappone
che ha scritto cinquemila
poesie in un mese beato lui
sponsorizzato da una nota
ditta di compiuters da tavolo
avere ancora voglia di scrivere
dopo l'inizio di una sola frase
senza sentire il fiato corto
il fiato acceso sul collo.
Se dovessi essere giudicata
secondo il mio stesso metro
sarei già spacciata.

Voci date nelle orecchie

Qualcuno ci dà delle voci
nelle orecchie da sentire
distinguerne la carezza
ci si lascia il tempo d'imparare
giusto per essere
la cesura.
Chi ci ridarrà le voci
i volti, il calore dei corpi
chi ci ridarrà...

Corpi

Avverti le mutazioni del corpo
conosci questo tuo corpo
come le tue tasche hai confidenza
con lui come la lingua in bocca
ti vedi nello specchio un volto
ogni particolare com'è com'era
come sarà. Sai della vecchiaia
della morte, sai tutto quello
che ti piacerebbe non sapere
(lo schianto delle ossa rosicchiate
il pelo non smette di crescere nel pus...).

Eppure, oggi, ho vissuto.

Ripetizioni

Si debba conoscere il passato
riconoscere nel presente il passato
prevenire nel futuro il passato
evitare che debordi
la morte del passato ci superi
la ripetizione nel presente
evitare l'errore dell'identico
cancellando il passato chi ritorna
i morti scacciano i vivi annullano
le forme del calore i freddi
i segni lasciati sui muri
i passati trapassati i nullatempi
cadono tegole dai tetti i gatti

appostati all'incrocio sui
passanti
cecchini per il tiro del
piccione...

Beatrice Monroy

Beatrice Monroy ha trovato
nella mattina la sua area
di libertà i bambini a scuola
la casa vuota le librerie
placide nel colore del miele.
Si scrive solo di mattina
tra i panni nella lavatrice
e i bollettini rossi da pagare
sullo scrittoio la tastiera
ogni battito d'ali
il ticchettìo di un pensiero.
Sul suo viso tondo, d'oliva
qualcosa che non riesce a dire
o che non c'è bisogno di sbagliare.

Dieci nomi

Non una schizofrenia
essere dieci nomi
d'apparenti, esibizione
ma in una sola parola
senza farsi prendere
mai nella trappola, mai fuori
figlia mia hai dei seni bellissimi.

Ed è umido sera

Ed è umido sera
palazzi inerti
cellofan si abbracciano
i lampioni una pesgiò
chiusa nel suo blu
tendine socchiuse
uomini raggomitolati.
in questo freddo
la luce non rischiara
sonno d'ardesia
la brace incontra la saliva
una fiat schianta di notte
lascia rumore d'ossa.
si attende l'uso del giorno.
Sì cerco il tuo sorriso
perché non riesco a trovare
riso in me nel mio cuore
non c'è niente di buono.

Giuramenti

Si finisce a non credere
alle persone che ti parlano
e che giurano stragiurano
che mai, loro, *una cosa simile*
che mai un amico
mai una gallina
tirerebbero il collo.
Essi offrono i loro appuntamenti
le guarnizioni dal temporale
le parole persino escono
tra sorrisi di lacrime, vere.
Ciò cui mai si crede è la verità.
Per questo parola è sempre
di verità parola, di ricordo
impossibilità a credere.

E Tito cercava

Tito cercava ciò che gli faceva
male, sfaldava davanti allo specchio
la propria vita sfarinandola
tra le dita grosse e le unghie
brune rigate di nicotina.
con mezzi leciti e illeciti
anche a costo di altri l'unica
prova certa dell'esistenza.
Esiste un punto in cui
non importa più nulla
che l'altro senta
- ciò che si dice.

Invece era un calesse

Nella paura dei segni
paura dei desideri
le cattive speranze
vogliamo non dormire
restare svegli in realtà
a evitarci la dura
sfatigài a realizzare.
No, non c'è posto per noi
a salire
nei nostri stessi segni.

Graffiti del ghiaccio

Cade agra quella pioggia goccia
a goccia ma poi poggia roccia
schiumosa sul mare il nero
e l'azzurro del cielo cero
all'immagine di una donna
graffio del ghiaccio ritorna
tra le labbra e l'occhio
serba rauco ranocchio
dalle labbra nessuno fugge
crocifigge glauco sigge
gli spiccioli del tradimento
l'ardimento di un momento
riccioli sulla fronte il vento
cattura il filo di un ragno
i cercatori di più cause
da allegare ai loro effetti.

Sotto l’albero

Sono corvi sul campo giallo
di grano non si è mai soli
a credere le cose vere.
Vincent proprio lì, sotto
l'albero
lanciò con un urlo il tuono
poi si trascinò
fino al paese, rasentando
strade e passanti
fino al nido arrampicato
in cima alle scale
tra fasci di colori vividi
sul letto, ad attendere
una morte lunga due giorni.
Semplicemente
eravamo fratelli, e Theo
ora è accanto a lui.

Ebbe

Ebbe opportunità, che furono
sprecate: la sua vita -
una fortuna che non seppe
cogliere non volle o non potè
il resto della sua vita
senza significato senza neppure
poter dire di non aver avuto modo
in questo modo si fabbricano
le esistenze attraverso strade
che si intersecano pietà svolte
azioni che non si compiono
per orgoglio la paura
di non fare male si fa ancora più

male, presunzione a nascere.
Sottile il senso di morte
che vive accanto a noi,
non ci lascia - ed è un bene
altrimenti rideremmo di chi soffre,
ed è un male ci impedisce
la spensieratezza dei tolksciòu.
Sottile il senso del male
non ci lascia neppure un giorno.
E allora questo paese che chiamano,
i capelli unti di sudore e grasso
maiali che maialano, vermi che vermicchiano
dopo, non è mai possibile dire
non lo sapevo.

Trincee

I giovinotti con gran clamore
scavarono le loro trincee
lunghe lineari e ben rimate
e dentro a esse si rinserrarono
gridando: Resisteremo!
Ma qualcuno dimenticò aperto
un rubinetto dell'acqua e i trinciatori
creparono tutti nelle loro trincee
affogati nell'acqua, come i topi
gonfi di cloro antibatteri.

Per S.

Avvitacchiati in questo pazzo
pazzo folle sbaciucchio
la tua carezza sulla mia
per sentire folle il cuore battere
e il tuo respiro sul mio
parliamo fino a notte fonda
e non ci sono orecchie indiscrete
solo io e te sul piatto
a divorare le ultime briciole
a lanciare in alto gli slip
a sentire noi - che ridiamo.

Nella fila

Non si pensa a nulla nella fila
solo a stare in piedi
spiare i movimenti dell'altro
si finge gentilezza con le vecchie
e le tipe con le gonne attillate
sorriso calmo agli uomini
cipiglio adulto verso i ragazzini
spazientiti si commenta sul caffé
o la sigaretta dell'impiegata
dietro il vetro, arcigna e lenta
che sfoglia carte e pone bolli
mentre il mondo tira il respiro
in attesa di giungere a riva.

rinviati
da un ufficio all'altro
presi in giro dai giocatori
che trasudano sudore stanco
regole del gioco da rispettare.
Qualcuno guarda il film
e sbadiglia di noia.

Tra me e te

Le parole si aggrappano a uncino
sulle righe del giornale, si sporcano
tra l'inchiostro e la carta opaca.
si confonde realtà e interpretazione
si nega il passato
per poter meglio ricominciare.
niente si annulla
il passato non muore
è sempre lì, in agguato
pronto a ricominciare.
Tra me e te, nessuna parola.

Strappi

L'uomo stava per porsi sulle labbra
la sigaretta nel gesto dell'acceso
quando dall'ombra all'improvviso
qualcuno gliela strappò, scappando
- un teppista, - sicuramente.
L'uomo sconcertato andò verso l'auto
prese dalla tasca le chiavi per aprire
ma all'improvviso una signorina
che passeggiava accanto
fingendo indifferenza, con uno scatto
gliele dileguò dalle mani
sparendo come una magia televisiva.

L'uomo si voltò indeciso se gridare
aiuto soccorso oppure al ladro,
e fu forse proprio allora che qualcuno
gli fregò l'auto nuova nuova
appena acquistata - neppure da un mese
(il destino delle auto appena acquistate).
Dopo le formalità della denuncia
alla polizia, l'uomo a casa in bus.
Ma qualcuno aveva rubato il portone
un altro i citofoni e quando era salito
fino al suo piano non trovò più
neppure l'appartamento con sua moglie.
L'uomo sospirò rassegnato
sulle cose che spariscono
e non ti lasciano neppure
una girata nell'occhio.

Seduti

A novant'anni
il momento più bello
della sua infanzia
- la sedia
gli scricchiolava sopra.

La maggior parte

La maggior parte delle strade
non portano da nessuna parte
quando portano da qualche parte
è solo la parte che ci interessa
altrimenti è il vuoto
perché siamo ciechi a vedere
ciò che si trova sotto il naso.
L'occhiale protegge l'occhio
da ciò che non si vuole vedere
tra l'oggetto e la pupilla
uno scudo ottico semisferico
che fa vedere solo ciò che
si ritiene giusto vedere.

Il resto, fuori fuoco.
Mi piacerebbe che anche per te
qualsiasi strada abbia valore
qualsiasi ciotolo raccolto lungo
qualsiasi stagno calpestato.
Mi piacerebbe sapere cosa ne pensi.

Non chiedere

Non chiedere mai al saggio
(se mai ne esistono)
la via della saggezza.
Egli indicherà la più difficile
e torta. Solo il saggio (dicono)
sa quale è quella via.
Ma l'ha dimenticata.
Non chiedere mai al dio
(se mai ne trovi uno)
la via dei cieli.
Lui ti indicherà quella
più difficile e torta.
Solo il dio sa la via
ma l'ha dimenticata.

Sogni involuti

Ho sognato il bacio di un uomo
una madre che spiava il proprio figlio
un veleno bianco per grossi topi
e un tizio piccoletto
barba non fatta occhi vispi capelli
arruffati che rifiutava di
essere tra i postumi raccontava
le sue favole aggrappato all'icona
di un microfono, più alto di lui.
Nella storia preannunciata i colpevoli
sopravvivere. Non basta scegliere
tra chi ruba nei supermercati e chi

se non c'è l'interesse a prevenire l'orrore.
Noi ci aggrappiamo ancora ai nostri occhi
facciamo zattera di stò naufragio
mentre non lo sappiamo dove il vento
spinge i nostri corpi ancora per più.

Domandare perché

Domandare scusa, perché

Ed essi giunsero

Giunsero non dall'aria ma dal mare
insieme all'odore forte della risacca
e schiuma onda e scogli
e la sabbia, la conchiglia, tutto l'azzurro
del cielo che stinge il suo colore al mare
parole raccolte a grappoli di dure voci
diamanti grezzi nel pugno di ragazzini
dal torso nudo le scapole aguzze sulla pelle
il passaggio della fiamma del sole più nero
la mano protetta dell'ombra quelle voci

acute quasi una cantilena tra le barche
celestine rigate di rosso e di giallo
pontili di legno assi sconnesse e cime
che trattengono il pennone dal cielo
rimbalzano prima di tagliare con la prua
il gabbiano appiccicato dal vento a mezz'aria.
Giunsero quelle parole facendo forza sul mare
con la pagaia colpo su colpo rispondendo
sputando aria dai polmoni
e sudore dalla fronte
e grumi di pelle e sangue dalle mani.
Ogni colpo un passo, ogni colpo un respiro.
E per ogni passo e per ogni respiro il senso
che il tempo sta in ciò che si fa
il senso del tempo l'obiettivo che si vuole

e che penzola allettante, alto sul ramo
come i colori di un'arancia dopo al zagara.
Il resto è forza di braccia e movimenti ripetuti
finché giunge alla fine una riva e una barca
da portare a terra
con un ultimo sforzo dei fianchi
i piedi che pestano fango e sabbia e lasciano
impronta di dita che la schiuma subito affonda
e cancella. Alla fine la leggerezza del marinaio
che a terra pensa al mare e nel mare alla terra
e che non sa adattare il passo al movimento
che la strada d'asfalto e di automobili esige.
Quando essi giunsero le parole costeggiando
gli edifici di pietra gialla e intonaci grigi

non si fermarono tra gli alberi del viale
né tra i sedili di ferro e cemento della piazza
ma scorrendo sotto i balconi di ferro battuto
sulla strada di asfalto e cemento la terra
invasa dall'ortica dall'agrodolce il limoncello
tra le feritoie delle porte vetrate trovarono
il gioco di una gatta con il gomitolo
con una tenda, con le mie mani
a mordicchiare.
In questa spossata ebbrezza, quelle parole incise
giunsero alla meta del viaggio quando tutto
era ormai finito, i fuochi spenti, le vele
abbassate e persino le donne che aspettavano
nell'ansia di scrutare il mare agitato di pesci

pieni di squame e flessuosi come serpenti
dalle mille teste e dalle cento bocche di fuoco
s'erano fatta una ragione per tacere, e assopirsi
sui cuscini, nel tepore delle coperte, nei letti.
Dopo che la tempesta fa le sue vittime e passa
lascia nei vivi sopravvissuti il vuoto
che non è neppure rassegnazione
o indifferenza
forse neppure stanchezza o senso
di una sconfitta
niente di tutto questo, e parte di questo.
I corpi rotolano ancora tra terra e mare
sballottati dalle onde spinte dal vento.
Sui comodini accanto agli occhiali
e a una rivista

lasciata aperta sulla stessa pagina da mesi
la foto che incornicia un matrimonio o dei figli
i volti che mai corrispondono a ciò che si è
ma che imperterriti rimandano, agli occhi
e nel ricordo a gesti, a parole, a sensazioni.
Nella penombra,
le persiane abbassate alla notte
sulla sedia i vestiti accuratamente ripiegati
dapertutto i segni di azioni ripetute
nella sicurezza della consuetudine, l'abitudine.
Il respiro si fa morbido, si attenua cullato
dal sonno. Fuori, le strade deserte, illuminate
dai fari dei lampioni alti, che si agitano
al vento, ogni tanto il rumore di un motore

che scorre lanciando riflessi alla notte.
Neppure la notte possiede il silenzio nei paesi
e non è il rumore del vento tra gli infissi
o il respiro che rapisce il sonno ai ragazzi
accoccolati nelle automobili arrugginite.
Essi giunsero, e noi eravamo già partiti.

Polifemi

Esistono a sorreggere i balconi
linee di tufo scolpite a disegnare
spirali volute teste di leone con le bocche
aperte le criniere sagomate gufi con occhi
socchiusi ninfee polifemi atlanti che reggono
la balaustra per affacciare le zitelle
a vedere lo spettacolo della passeggiata
o anche solo uomini con le mani in tasca
(non per il freddo), *i siciliati*...

La troppa luce

Per la troppa luce
procedeva abbacinata
nella nebbia di passanti
sul marciapiede
la folla una nuvola bianca
di caccarazze[3] urtando
corpi pali semafori
un cestino dell'immondizia
per troppa luce
negli occhi
per non vedere
le nostre parole messe in fila
nell'attesa di un piano regolatore
frasi che le frasi sfanno
(la notte, ciò che il giorno finge).

3 “caccarazze”= sic.: gazze ladre selvatiche.

Prima degli spari

Capobranco questa è la regola
i cacciatori sguinzagliano i cani
e con gran rumore e un sorso di grappa
i fucili in braccio pronti all'uso
avanzano tra gli alberi nel fumo
che il freddo condensa i vapori
e a noi tocca di correre alla cieca
verso una salvezza che non esiste
le lingue di fuori e le zampe
sporche di fango e foglie secche
feriti dai rovi e con il cuore in gola.

Dove ci porti, capobranco, quella
è la strada sbagliata - fa parte
delle regole finire in trappola
dare ai cacciatori la soddisfazione
della trappola che funziona
(la vittima ama lusingare il vincitore)
- mentre il mondo si restringe
il filo del burrone avanza
siamo circondati e ci mordiamo
gli uni con gli altri a sangue.
Capobranco questa è la regola
non avere scampo, le voci dei cacciatori
i latrati dei cani servitori
sfogare la rabbia mordendoci la coda
tentando di azzannarci alle gole

per finirci - prima degli spari.

Mara

Mara scrisse il suo commiato
prima ancora di cominciare.
Non finì neppure
e neppure cominciò.

Non sapere

Non sai quello che faccio
e questo ti dà fastidio
non ci credi quando rispondo
niente, la tua vita non ammette
ciò di cui non si può parlare
la morte ciò di cui hai terrore
ma per chi la morte non teme
ciò di cui si ha orrore sono
proprio i tuoi fastidi, marito mio.
Ciò che si scrive non è mai
ciò che vale la pena leggere
neppure ciò che si vorrebbe
leggere ma solo un modo
per distogliere l'attenzione

da ciò che veramente importa.

Più profondi sogni

E mia figlia sognava più profondi
i sogni che tanto non fanno male
nel sognare si può desiderare
sperare si può persino pensare
e dire la verità che a sognare
non si rischia nulla proprio nessuno
ma una mattina svegliandosi dopo aver
sognato di guidare un treno stellare
che disegnando un arco di dolci colori
conduceva i passeggeri su un altro

nuovo mondo, trovò sul comodino,
accanto al letto un berretto rosso
da trenista e dei guanti ruvidi.
Così, per non correre più rischi
decise che mai più avrebbe sognato.

Ciò che imparammo

Imparammo che può esserci
gioco senza giocattolo e che
tutto
può essere gioco e che il
gioco
può non avere scopo
che ci sono regole da
rispettare
che le regole possono non
essere rispettate.
Nel gioco si impara a
sparare sul nemico
ed ad avere un nemico da
odiare
si può maledire e si può
sputare
ci si può ammalare senza
soffrire
avere una figlia dal cuore di
pezza

mentre le ferite che si ricevono
fanno parte del gioco.
Il vero gioco non ha termini
l'obiettivo che si raggiunge
non è mai quello definitivo
ma resta - provvisorio - presto dimenticato.
Imparammo l'astuzia che vince la battaglia
fingemmo di perdere e di morire
senza conoscere lacrime sudore né sangue.
C'è sempre chi invita a giocare
chi gioca solo e chi fa finta di giocare
alcuni credono nel rispetto
altri nella violazione
altri ancora non credono al gioco
eppure tutti giocano.
Ciò che resta, il ricordo di una carezza
a una bambolina di pezza.

Mandati

Il tempo per il mandato
in cui ci siamo rinchiusi
ha termine - a chiave doppia
tutto il dio che c'era
se lo sono consumato
a furia di succhiarlo
e a noi, non è rimasto nulla
solo spacciare pornovideo
e fingere di stare bene con gli amici
la morte non insegna niente
vive chi ricorda e ricordando
dimentica di vivere
cantano gli uccelli la notte
e cadono stecchiti dal freddo.

La ragazza del coro
negli occhi il viola del cielo

muovendo le labbra
aspetta che finisca l'applauso
per poter tornare in albergo
e schiarirsi la gola dal canto.

Nunatak[4]

a Melo e Simo

4 “nunatak”, sono le zone miracolosamente non ghiacciate che a volte si ritrovano all’improvviso durante i periodi dell’inverno e delle glaciazioni. Così nella lingua eschimese. Dedicato a Simona e a Melo.

Il bisogno

Nel bisogno forte alla giustizia
le strade si macchiano dei nomi
i pensieri messi in fila al muro
è impossibile resistere a lungo.

La ragazza che faceva le smorfie

La ragazza che faceva le smorfie
per ogni cosa che all'intorno
afferrava emesso nei gesti nel fiato
il suo modo di commentare il mondo
una smorfia, perché parlare è troppo.

Fino al prossimo disgelo

Ma chi li ricerca più le isole
fino al prossimo disgelo
dei ghiacci alghe amebe licheni
avvolgibili d'ovatta persiane
da calare nel cuore agli occhi
altri se ne tiene
accuratamente alla larga
né solo quella testimonianza
bicornuta dei mammuth pelosi
incastonati nella neve
diamanti di carne e fiato
rappresi ma contro il riff
la bora che ci schiaccia sul muro
spruzzi sulle paratie del rompighiaccio
la prua taglia le vene lungo

i filari dell'uva, aranceti
la zagara che non ha fiore.
e allora fai forza/fatti forza
sulla cicatrice che taglia il mento
il cespuglio di cotone che carezza
il singolo ramo, Simona
la singola bugia
sventola a terra il drappo rosso
del dirigibile spiaccicato
anche se la nave non ci porterà
più da nessuna parte restano
le slitte contro il vento che ci sferza
i cani che ansimano senza abbaiare
zampa dopo zampa il percorso
per uscire fuori dal ghiaccio
la bioscia...

Ci si difende

Ci si difende dalla pubblicità
come si può, a mani nude
spostando le frasi come divisioni
recintandole di parentesi.
(ma il sorriso? è diverso il sorriso
di un uomo?). Ci si difende come può
gli imperatori riunificano, i sudditi
nell'umidore dello spezzatino.
Sparando alla cieca su ogni cosa
che sembra muoversi, uccelli
e ombre, nello schianto di foglia
è nata una bambina
e si chiama Marta.

Per Alfio

Alfio sta chiuso in casa
gioca con il cane
seduto alla scrivania
s'immagina di studiare
per obbedire alla madre
sottolinea la pagina
i medici non scrivono
nessuna verità sulla ricetta
per dimenticare il male alla
gola.
Ci si ammala perché
bisogna
fondamentalmente morire
mai si muore solo perché
malati.
Alfio segue la fila
delle parole in attesa
che apra lo sportello.

Non siamo pietra

Ma noi non siamo pietra
che si scaglia in alto
e urtando si scheggia
che sopporta il freddo
e brucia sotto il sole.
Siamo fatti di carne
che basta una puntura
a segnare con il sangue
siamo fatti di acqua
la nostra sete è proverbiale
siamo fatti di vento
che ci esce dalla bocca
quando soffriamo o amiamo
in piccoli peti di tosse.
Noi non siamo fatti di pietra
come le statue che i cani
pisciano e i teppisti
mazzano
non siamo soprammobili
da spostare da un tavolo
a un piano di credenza.

Dimenticavo di dire,
siamo (forse) ...

Mali a piccoli passi

Quel male inoculato
a piccoli passi
tenuto a distanza
minaccioso
per questo perdiamo
la sensibilità alla parola
per questo perdiamo, sempre.
vorremmo toglierci la paura
come un cappello dalla testa
mentre ce la portiamo appresso
ce la coccoliamo la notte.
La morte arriva sempre, Marì,
prima che i preparativi siano svolti.

Meccanismi perfetti

Il meccanismo perfetto
che ci permette di dimenticare
cancellare l'incomodo dal mercato
di ricordare ad arte
tra il comodo e l'interesse tornaconto
una perfetta calcolatrice
nel viaggio attraverso la scoperta
del doppio: l'ambivalenza
di ogni cosa, ogni vita morte
ogni bene male e ogni male bene
finché nell'ora della morte
alleggeriti di noi stessi
lo spreco che siamo stati
esseri umani sprecati

una specie animale inutile
quanto questo universo.
Perché questa è la verità
se ne esiste - orribile sempre
insostenibile e non si può dire
non si può guardare negli occhi
abbassiamo gli occhi come puttanelle
che finge pudori che non ha
distoglie lo sguardo
finge di guardare altrove
di indicare altrove con gli occhi
lancia segnali sbagliati
per poter confondere l'avversario
gli altri noi stessi
nella speranza di caderci noi stessi
siamo questo
il tentativo di creare segnali errati
di rivoltare le indicazioni
cancellare le impronte.
siamo il tentativo.

E niente può giustificarci
né può giustificare tutto
questo.

Per una poesia su Juan Ruiz de Alarcón

Zitti zitti i "muri hanno orecchie" "i muri ascoltano" zitti zitti "la verità sospetta" cosa è questo urlo cos'è questa esibizione di dolore zitti zitti tra le mura di questa casa lo zoppo si aggira zitti zitti lo storpio trascina zitti zitti il gobbo malefico con la sua verità gobbuta la sua storpia verità la sua lingua zoppa zitti zitti il peggio deve ancora venire zitti zitti quando il gobbo uscirà di casa zitti zitti a esibire la sua mostruosità zitti zitti ma non c'è da preoccuparsi zitti zitti siamo qui noi in agguato

zitti zitti a spiare da dietro i muri zitti zitti a ascoltare ogni movimento che zitti zitti proviene da dietro quell'urlo zitti zitti la solitudine del gobbo...

La fifa der gatto

Er nano ciaveva lo spuntone
la fifa der gatto
er prurito a la panza
la tossa sputacchiara
miga l'è stata colpa de mì
se quello giù s'è spintonato
ma lo possino ciaccà
proprio sulla mì machina
se doveva fà la frittata?

Piccoli sbagli

Ci eravamo sbagliati, il grido
veniva da molto più in là, lontano.
il gesto, una tenerezza disperata
altri luoghi.

Sospetti

Sospetta di te
quanto basta
sospetta le parole
il linguaggio
approfondisci questo
sospetto
perché possa nascere
forse qualcosa di nuovo
altrimenti è meglio non
nasca
più nulla avvenga
il cibo non deve
addormentare
la fame ma svegliarla
scuoterci dal sonno
con cui ci evitiamo
la percezione del mondo
ciò che di noi fa la paura.

Uomo seduto al mare

L'uomo seduto in riva al mare
dalla roccia spargeva sale alle onde
e gli spruzzi servivano a
fermarne il pessimismo sulle cose.
Un altro uomo da uno scatolino
incastonato di pietre preziose
estraeva zollette di zucchero
con cui cercare di mutare sapore all'oceano.
Un terzo uomo raccoglie pesci morti
che rigetta al mare per tentare
di restituire loro la vita,
un altro traccia sulla sabbia

il profilo della propria ombra
che l'acqua subito cancella
cercando un simbolo da adorare.
Un quinto uomo toglie la schiuma
dalla superficie dell'acqua
per cercarne la somiglianza
con la tela del ragno.
Un altro uomo volge le spalle
al mare, intento a ascoltare il fruscio
dalla cavità di una conchiglia
scettico sulla possibilità
a circoscrivere ciò che è tremendo.
Un settimo uomo nasconde la testa
nella sabbia per non vedere la tragedia
di ciò che accade - egli si nasconde.

Che sia albero

Che sia albero che allunga i rami
nel potere della continuità
nuvola che si muove nel cielo
e si divide in mille foglie
che cadendo crei un ruscello
che cantando scorre al mare
tenera goccia che si piega
a ogni direzione trae piacere
dal suo ondeggiare, dogma
che nulla può cambiare
che tu stesso non puoi cambiare
che promette di credere
all'inganno del forte che raggira l'ingenuo
alla volontà di costruire una casa
di pietre e malta, a tessere

con fili di lana e di lino le vesti
a contare solo su noi stessi.
Che sia scienza sociale, lessico religioso
assioma politico, che parli di donne belle
brutte virtuose puttane stupide spose
ladri creati dal monopolio,
assassini della stessa stirpe degli uccisi
che stimi solo chi sia abile
che consideri chi è capace di amare
che pensi a sentieri come a dita
di una stessa mano, che
di fronte alla ricchezza
di ciò che è esistenza, siamo tutti mendicanti
che la speranza sia ragionevole
la determinazione alla verità
che la verità è sempre altra.
Che si possa

ascoltare il pettegolezzo e danzare
al suono delle trombe e dei tamburi
o vagare tra le stanze di un paese
dai vicoli deserti e le mura in rovina.
Tu hai il tuo pensiero, io il mio
il mio pensiero contro il tuo.

La guerra pulita

Fu una splendida guerra
una guerra pulita
a ogni soldato furono dati
un paio di guanti
e una saponetta
mentre alle vittime fu concesso
come ultimo desiderio
una doccia rinfrescante.

Uomini approssimativi

Nívola pace nella guerra
l'altro sombras de sueño
questo diario dell'esilio
esemplare to ruin
gente alla porta dell'osteria
l'homme approximatif
la grande cantilena
della propria oscurità
non hanno più vino
in the bush of ghosts
palm-wine drinkard
liebe deinen nächsten
gli indizi sono due
avete un minuto di tempo
una via di mezzo.

Attori di prosa e di concetto

Sono gli attori di prosa e di
concetto
il trapasso epocale
da cadaveri di polli
a defunti più tacchini
(farciti)
ecco si avanza
a toppe forzate
(e se una toppa lava
l'altra...).

È la scrittura

Sbava la schiuma che sale
effetto di correnti convettive
si appiccica al bordo della tazza
segna il punto in cui si arriva
sporgendosi nell'ultimo sforzo
prima della caduta.
sempre la scrittura segna la morte,
la delimita
cerca di aggirarla lasciando
sassi bianchi dietro il cammino
gli uccelli che non distinguono
la ghiaia dalla briciola di pane
ingoiano scompigliano ogni linea.

ogni pensiero si svolge nel rocchetto
ossessione, rimozione, tra orrore e
insana attrazione. Nel mezzo
ci si sfinisce sbattendo la testa
contro gli spigoli di tavoli e infissi
le donne sfracellano i propri bambini
per accertare la differenza
tra il baccalà e il kashmir
(i pochi che scampano pensano poi loro
a ricercare lo spigolo adatto all'uso).
Nel frattempo della nostra vita
il frattempo che è la nostra vita
ci si vendica, con il gesto e con la parola
cercando di fare il più male possibile
per rendere indolore la morte

acquisendo l'ebrezza "per sentirci vivi"
si gioca - il verso non può essere
maltrattato a lungo senza che si vendichi.

Ciò che dell'esistere resiste
solo quando ne tentiamo la via
giacché quando ne voltiamo le spalle
tutto frana, facile, a un soffio di vento.
i tentatori si aggrovigliano ai rami
degli alberi contando le foglie
che permangono all'autunno.
disegnano linee del mondo
i segni di matita tra le ciglia
tratti somatici / respiri puntellati
quasi che il petto ne stia per cadere.
per questo desideriamo felicità

non individuali, collettive totalità
perché temiano che ogni stanza ci frani
da un momento all'altro, come avviene.
Gli davano il buongiorno e lui
non sapeva rispondere.

Costretti giorno dopo giorno
a levare un "noi" dalla frase
dal verso, dal pensiero
ogni giorno si scusa qualcuno
per il fastidio arrecato
dal proprio morire...
(dei vivi le notti ci rendano insonni
non dei morti...)
Salvo acconsentì alla sua morte
ma neppure un attimo dimenticò
quanto senza senso sia
questo nostro morire
della sua vita rimase questo

ciò che la morte non
dimenticò di lui
(ma solo lei). E invece
mai si dovrebbe scrivere
ciò che annoia noi stessi
invece lasciamo di noi
ciò che a noi non importa
tacendo il resto.

Piccole cose

Sicuramente
la cosa che più temeva
era di fare una stupida fine
per questo stava attento
al rosso del semaforo
e a quello che diceva
all'amico migliore.
ma da dietro gli occhiali
aveva sempre la stessa
impressione
di qualcosa di stupido
qualcosa che non andava
nel colore della maglietta
quell'estate.

Il sublime metafisico

Ma cu cazzu sìti
cu cazzu vulìti
l'acqua agra e salsa
chista geometrica linea
che cattura la mano
manca e destra
sullo stesso declivio
ruttura ri collu
il bene e il male
nello stesso sistema
d'orbite di lune e soli
ad assuppàri[5]
tuttu chiddu ca ti rìcunu
ca chiddu iè mangiatàriu
ca chidd'àutru iè sugghitàriu
picchì si vivi nelli voci
ca la ggènti si tira
supra pì cupètta
pì nun sèntiri a viritàti

5 "assuppari"= sic.: assorbire, ingoiare senza poter reagire.

pi disinniscàri l'unioni
dà manu manca cu chidda ritta
a parola vera sempri si scàccia
cu chidda fàlsa
se chistu vi basta
"ammia no ammia mai"
ca convive l'uguale
e u divessu nò geometrico
discorsu si svota a prisenza
e l'assenzia. Iù u sìgnu
a pricarità ca tenta l'inizziu
ca voli usciri rò silenziu
disperatu margini umanu
iù nun sùgnu vùi e vùi
nun sìti iù. Ammia a mia siti
avvùi a vostra, senza luci
sottrattu alli subblimi iè metafisici...

I tipi dell’ambiguità

Sette i tipi dell'ambiguità
la struttura stessa delle parole
fare le cose
per non farle
promettere di fare
per non doverle fare
accampare alibi
ma dotarsi di tutti gli strumenti
perché la trappola non scatti
pur avendo tutto pronto
persino la preda
disposta a collaborare.

il viso disfatto si affaccia
metà dentro metà fuori
tra le strisce antimosche
la porta di legno del pianterreno
"Sempre lo stesso

llàriu[6] - mio figlio invece
un bambino piccolo"
cosa vorrà dire invece
una donna affacciata a un balconcino
beve da una bottiglia di plastica
(aranciata, acqua...)
tendendo l'orecchio a quello
che la strada pettegola
sui suoi figli e sul marito
che non si è mai visto
una seicento sale la strada
ripida d'asfalto tra le case
stretta un cane abbaia forte
dietro le cortine contro il sole
contro le mosche qualcosa si agita
una mano, una zampa della blatta.

6 “llariu”= sic.: brutto.

Il libro delle citazioni moleste

La signora non è da bruciare

Dalle piume al ferro
il sussurro delle radici
nel centro - immobile
per il presente
che inizia un altro tempo
la signora non è da
bruciare:
il buio è luce sufficiente.

Per Pippo A.

Nella foto il bianco e il nero
volti
vestimenti, e saluti fascisti
le gite con occhiali scuri e
bocche
bocche atteggiate al riso
interdentale.
Neppure nella memoria
quei volti
permangono sulla carta la
fissità
di linee senza rughe
volti ripieni - non spezzati
una giovinezza
inimmaginabile
che solo l'ultimo segno
rimasto
ricorda del tempo sterrato.
Nella memoria non ci sono
effetti del tempo sui volti,
i volti si mutano per
truccata lentezza.

così, io non ricordo di me
la complicità dell'occhio ingordo.

Ed esse pregarono

Ed esse pregarono
la santa bianca di zucchero dorata
dopo aver unito le dita
tra le due case al piazzale
giunsero le mani in chiesa
benedetti dal cardinale tutti
dotti medici e mafiosi
per non ripetere più l'intromissione
forzata e irrichiesta
il giorno della festa.

La vacca era grassa

La vacca era grassa
e sgocciolava di sudore
tra un budello e l'altro
il sangue le colava
tra un corno e l'altro
la lingua si scioglieva
tra una vita e l'altra
ottusa, se ne smuggiva
su ogni respiro tanfava.

Era qualcosa

Era qualcosa che era stato
ucciso
in lui qualcosa-dentro che
non poteva
più uscire, né parlare
ciò che non può vedere
che rende il gesto colpa
la parola fraintendimenti.
essi l'hanno ucciso
e lui: ancora a balbettare...

Ah il pane

Ah il pane
durante la reconquista
uccelli di passo
questo infinito
intrattenimento
al di là di umane forze
sono passi perduti
il regno di questa terra
la tabacchiera
dell'imperatore
(la nostra biografia, ad uso
di uccelli)

Alice

La giornata è finita
Alice nel suo paese
prigioniera della grazia
ha progetti di allegria
amor di perdizione /
tentazione d'amore

Proibito

Il testimone secondario
per ingannare l'attesa
scopre la lezione della storia
che sia proibito suicidarsi in primavera

Il segno

Il segno sul muro
destino di una mosca
questo più piccolo, paese
caccia alle pulci /
pettegolezzo di rane.

A casa tua

A casa tua ridono
tre millimetri al giorno
uccelli senza nido
forte come la morte
angeli neri / le mani nella
scatola
la parola che non passa
tra i pali, angolari
la morte è del mestiere

Attraverso il silenzio

Attraverso il silenzio, una notte
un uomo nel mare diviso
e le innumerevoli piccole
un trucco per accalappiare il vecchio
al crepuscolo delle stelle
strano matrimonio
quando gli dei ridono
le icone dormono

Come di chi

Questo il profilo dell'aria
come di chi
- attende l'alba.

Con le scarpe addosso

Con le scarpe
con le scarpe addosso
le adidas vuole morire
ai segni dell'essere
i giardini - chiusi.

Vento tra l’uva

Non ho mai sentito vento tra l'uva
di quell'infanzia serpentina
tetto di grappolo, e foglia verde
ma il sole - sole forte - da capogiro
la terra secca degli aranci verdi
l'unghiata che segnatacca la buccia
- e non arriva mai al succo.

Sorellamialavita

Sorellamialavita
gemello alle nuvole
cammino poco entusiasta
provando invano passi di tango
tra celesti cammelli.

noi la terra abitiamo.

ventri rossi
coi mulini dei crani vuoti
le azioni contraddittorie
in un solo fresco respiro
le disgrazie della vita coniugale
non costruiscono la sensibilità
su una parola sola
venti centimetri più in basso
la danza delle patate fritte

soldati umanitari in battaglia
crisantemi lavati, senza parto,
(ogni uomo dovrebbe - gridare...).

La farfalla arrestata

Pomi d'ottone e manici di scopa
la farfalla arrestata dalla polizia
compie un salto comunicativo
sbadiglia, penetra negli occhibocca
una divinità di second'ordine
nel meccanismo del provvisorio
"essi" si rassomigliano (per questo
rubano) "essi" sono molto poveri
l'importante è trovarsi davvero simpatici.

Misurazioni

Ogni sillaba pronunciata dovrebbe
passare alla bilancia indicare
la giusta misura nella scia dentata
la corsa convogliare del millepiedi.
cosa si guadagna a disfare
una a una le bende che tappano
gli occhi, cosa può contare
l'esistenza di una carta pronta
a volar via...

Tra isola e isola

Tra isola
e isola abissi
del viaggio
nessuna la certezza
come le perle
di vetro infilzate
a sfermare
gli arcipelaghi
il pensiero ha
molteplici le forme
sonde sinuose seni
nella città
dove nacqui
la prima gag
spazzata via
sono nato in un posto
che non esiste
intingo miele per l'anno
nuovo mi sia più dolce
se è vero che la tecnica
di costruire
i castelli presuppone

la morte della sabbia
che l'ente
non opponga
non opponga resistenza
la tecnica presuppone
la sorte
scrivere meglio
per non volere
apostolico il singhiozzo.

Nota di edizione

Questo libro

"Il testimone secondario / per ingannare l'attesa / scopre la lezione della storia / che sia proibito / suicidarsi in primavera". La poesia di Failla è una poesia dispettosa, non ama esibirsi, arriva in punta di piedi e poi subito si sottrae. Dopo il libro *cult* per una generazione di lettori, **Fragma (1978-1983)**, continua la ricerca di scrittura di Failla attraverso una serie di incontri e dialoghi con gli amici.

L'autore

Nato "per caso" a Roma nel 1962, dopo **Fragma (1978-1983)** pubblicato nel 1986, **Sergio Failla** ha scritto ancora, si è occupato di Web facendo nascere diversi progetti (Girodivite, Antenati storia delle letterature europee, Bancarella, Post/teca ecc.). Tra le cose ultime pubblicate dalla casa editrice ZeroBook, ricordiamo: *Il cronoWeb 2015*, una cronologia del Web

dalle origini ai nostri giorni scritta per i primi 25 anni del Web.

Le edizioni ZeroBook

Le edizioni ZeroBook nascono nel 2003 a fianco delle attività di www.girodivite.it. Il claim è: "un'altra editoria è possibile". ZeroBook è una piccola casa editrice attiva soprattutto (ma non solo) nel campo dell'editoriale digitale e nella libera circolazione dei saperi e delle conoscenze.

Quanti sono interessati, possono contattarci via email: zerobook@girodivite.it

O visitare le pagine su: http://www.girodivite.it/-ZeroBook-.html

Ultimi volumi pubblicati:

- Il cronoWeb 2015 / a cura di Sergio Failla (ISBN 978-88-6711-097-1)
- Il prima e il Mentre del Web / di Victor Kusak (ISBN 978-88-6711-098-8)
- Col volto reclinato sulla sinistra / di Orazio Leotta (ISBN 978-88-6711-023-0)
- L'isola dei cani / di Piero Buscemi (ISBN 978-88-6711-037-7)

Narrativa:

- L'isola dei cani / di Piero Buscemi (ISBN 978-88-6711-037-7)
- L'anno delle tredici lune / di Sandro Letta

Saggistica:

- Il cronoWeb 2015 / a cura di Sergio Failla (ISBN 978-88-6711-097-1)
- Il prima e il Mentre del Web / di Victor Kusak (ISBN 978-88-6711-098-8)
- Col volto reclinato sulla sinistra / di Orazio Leotta (ISBN 978-88-6711-023-0)
- Elle come leggere / di Pina La Villa (ISBN 978-88-6711-029-2)
- Segnali di fumo / di Pina La Villa (ISBN 978-88-6711-035-3)
- Musica rebelde / di Victor Kusak (ISBN 978-88-6711-025-4)
- Il design negli anni Sessanta / di Barbara Failla
- Socrate al caffé / di Pina La Villa
- Le tre persone di Pier Vittorio Tondelli / di Alessandra L. Ximenes
- Del mondo come presenza / di Maria Carla Cunsolo

- Stanislavskij: il sistema della verità e della menzogna / di Barbara Failla (ISBN 978-88-6711-021-6)
- Quando informazione è partecipazione? / di Lorenzo Misuraca
- L'isola che naviga: per una storia del web in Sicilia / di Sergio Failla
- Lo snodo della rete / di Tano Rizza (ISBN 978-88-6711-033-9)
- I ragni di Praha / di Sergio Failla
- Comunicazioni sonore / di Tano Rizza
- Radio Alice, Bologna 1977 / di Lorenzo Misuraca
- L'intelligenza collettiva di Pierre Lévy / di Tano Rizza (ISBN 978-88-6711-031-5)
- I ragazzi sono in giro / a cura di Sergio Failla
- Proverbi siciliani / a cura di Fabio Pulvirenti

Poesia:

- Il libro dei piccoli rifiuti molesti / di Victor Kusak (ISBN 978-88-6711-063-6)
- L'isola ed altre catastrofi (2000-2010) di Sandro Letta (ISBN 978-88-6711-059-9)
- La mancanza dei frigoriferi (1996-1997) / di Sergio Failla (ISBN 978-88-6711-057-5)

- Stanze d'uomini e sole (1986-1996) / di Sergio Failla (ISBN 978-88-6711-039-1)
- Fragma (1978-1983) / di Sergio Failla (ISBN 978-88-6711-093-3)

Cataloghi:

- ZeroBook: catalogo dei libri e delle idee 2015
- ZeroBook: catalogo dei libri e delle idee 2012
- Catalogo ZeroBook 2007
- Catalogo ZeroBook 2006